



Il *Cantico delle creature*, nella sua apparente semplicità, fornisce una serie di chiavi di lettura, non necessariamente antitetiche, bensì complementari e sovrapponibili. Esse scaturiscono dal valore attribuibile alla preposizione «per» all'interno della formula «Laudato si' mi' Signore...» ricorrente in modo anaforico in tutta la composizione.

Le funzioni della preposizione «per»

Alla preposizione è possibile, in primo luogo, conferire il significato causale (a causa del fuoco, dell'acqua ...). Ne discende, in questo caso, il senso complessivo di una preghiera di ringraziamento innalzata a Dio dall'uomo per tutti i doni che gli ha elargito. L'uomo appare così al centro del progetto di Dio, che per lui e per il suo vantaggio ha fatto ogni cosa. Tutto il Creato è provvidenzialmente necessario alla felicità umana, al suo sostentamento, ma anche al suo piacere estetico («Et ellu è bellu et radiante ... in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle»). In questa visione anche la morte corporale assume un valore positivo, in quanto passaggio e veicolo per la visione diretta di Dio e il godimento della beatitudine eterna.

Il secondo valore conferibile alla preposizione «per» è di agente (francese *par*: da parte di). Da questo significato deriva il senso complessivo di una preghiera corale, innalzata non solo dall'uomo, ma da tutte le creature, affratellate nel ringraziamento per il bene della vita

donato loro dal Padre celeste (di qui anche l'epiteto, rimasto celebre, di «frate» e «sora» con cui il santo appella gli elementi naturali).

Un terzo significato attribuito alla preposizione è quello di mezzo (attraverso il fuoco, l'acqua ecc.). Il senso complessivo che ne discende è quello delle creature come strumento attraverso il quale l'uomo può innalzare la lode a Dio e adorarlo. Si tratta di un significato più profondo e complesso che rinvia alla concezione del simbolismo medioevale.

Il simbolismo medioevale

Utilizzare un oggetto o un termine come simbolo vuol dire instaurare un rapporto tra esso e un altro elemento (dal greco *syn-ballo*: «mettere insieme»). Nella concezione del simbolismo medioevale tale relazione è, per così dire, «verticale»; essa cioè è instaurata tra due ordini della realtà, quello materiale e sensibile e quello spirituale e sovransensibile. Essa non è artificiosa e operata dall'uomo, ma, secondo i simbolisti, esiste in natura ed è resa possibile dal fatto che la natura è opera della creazione di Dio, e pertanto reca in sé il *signum Dei*, vale a dire il sigillo del suo Creatore. È grazie a questa sua qualità che ogni elemento del creato può evocare e richiamare Dio, «parlarci di Lui». Il motivo della natura come «Verbo (parola) di Dio» è ricorrente nella speculazione filosofica medioevale, soprattutto in quel filone mistico che va da Dionigi l'Aeropagita

a Scoto Eriugena a Ugo e Riccardo da San Vittore. È proprio in questi ultimi che si parla del mondo sensibile come di un «libro scritto da Dio» per «rendere manifesta la sua invisibile sapienza». Le radici di questa concezione affondano tuttavia nella filosofia di Platone, il grande filosofo greco, secondo il quale il mondo sensibile è immagine del «mondo delle idee» e via per la conoscenza di esso, giacché risveglia nell'anima la «reminiscenza» della realtà superiore che essa ha conosciuto prima di vivere nel corpo.

L'importanza di questa «funzione simbolica» deriva dal fatto che Dio è di per sé inintelligibile, cioè fuori della possibilità di comprensione da parte dell'uomo, e di conseguenza ineffabile, vale a dire che il linguaggio umano non è in grado di descriverlo. Scoprire il *signum Dei* nel Creato vuol dire pertanto aprire la possibilità di un'intuizione di Dio, sia pure sotto la forma di immagini apparenti, di rappresentazioni sensibili, giacché solo dopo la morte sarà possibile conoscerlo direttamente. Quest'ultima osservazione ci fa comprendere la consequenzialità, nel *Cantico delle creature*, della lode della morte corporale: se tutto il Creato ci parla di Dio, ci lascia intuire la sua bellezza, la sua grandezza e la sua bontà, e ci spinge a desiderare di vederlo direttamente, la morte corporale, come via d'accesso alla vita eterna, rappresenta il logico e necessario completamento di questa esperienza mistica.